

Corriere del Ticino
6903 Lugano
091/ 960 31 31
www.cdt.ch

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 36'108
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich



Themen-Nr.: 999.205
Abo-Nr.: 1095889
Seite: 5
Fläche: 32'802 mm²

Giustizia **Il DNA potrebbe dire di più**

I drammi di Emmen e Rapperswil rilanciano il dibattito sui limiti della legge federale. L'analisi delle sequenze codificanti attualmente è vietata, ma il vento sta cambiando

■ Il caso di stupro, tuttora risolto, avvenuto ad Emmen l'estate scorsa, quando una donna di 26 era stata violentata e ridotta su una sedia a rotelle, e quello da poco chiuso del quadruplo omicidio di Rapperswil hanno riportato alla ribalta un vecchio interrogativo: fino a che punto si possono spingere gli investigatori con l'analisi dei profili del DNA?

Dopo l'arresto dell'uomo che a Rapperswil, in dicembre, aveva sequestrato e ucciso quattro persone (di 48, 21, 19 e 13 anni) gli esperti e l'opinione pubblica si stanno chiedendo se le indagini non avrebbero potuto svolgersi in modo più rapido. Fra il delitto e il fermo dell'assassino, un 33.enne della zona e reo confesso, sono trascorsi 146 giorni; mentre a Emmen la polizia brancola ancora nel buio, pur avendo fatto eseguire test del DNA su 372 uomini. Entrambi i casi hanno in comune il fatto che la polizia dispone del DNA del colpevole. Solo che gli inquirenti non possono utilizzare tutte le informazioni fornite dai test genetici. La legge sul profilo DNA vieta l'uso delle cosiddette sequenze codificanti. Queste fornirebbero informazioni come il colore della pelle, dei occhi e dei capelli, come pure l'età e il sesso dell'autore del crimine. Ma gli inquirenti hanno diritto a fare solo analisi che consentano di comparare i dati della scena del crimine con quelli dei sospetti.

La legge sull'uso penale dei profili del DNA risale al 2003. Il Governo aveva lasciato aperta la questione dell'uso delle sequenze codificanti, ma per motivi di protezione della personalità e dei dati, nonché per timore di abusi, il Parlamento aveva escluso questo genere di esame. Nel frattempo però il vento è girato e hanno cominciato a levarsi voci per consentire alla polizia di stabilire profili del DNA più precisi. Il compagno di una delle vittime di Rapperswil a scritto una lettera in questo senso alla responsabile del Dipartimento di giustizia e polizia Simonetta Sommaruga.

Anche il Parlamento è stato interpellato in proposito. In dicembre, sul caso dello stupro di Emmen, il consigliere nazionale Albert Vitali (PLR) aveva presentato una mozione nella quale chiedeva al Consiglio federale di adattare la legge sul profilo del DNA e di togliere determinate restrizioni. Il deputato spera che gli inquirenti vengano autorizzati a usare le caratteristiche genetiche fornite dalle analisi del DNA, nella convinzione che la polizia possa ridurre la cerchia dei sospettati e indagare in modo più mirato. Evitando, come nel caso Emmen, di ricorrere a test di massa. «Oggi la polizia continua a lavorare con i metodi del secolo scorso, ossia con identikit e impronte digitali. Le nuove possibilità scientifiche di ana-

lisi del DNA non sono sfruttate appieno a causa di una protezione dei dati mal interpretata. Ne consegue che criminali violenti hanno maggiori probabilità di farla franca», afferma. Vitali si è detto consapevole che per tali modifiche legislative potrebbero occorrere almeno dieci anni. D'altra parte, rileva, dall'entrata in vigore della legge i mezzi a disposizione dei criminologi si sono molto evoluti.

Anche il clima politico è cambiato nel frattempo. La mozione del deputato lucernese è stata approvata sia dal Governo sia, senza discussioni, dal Nazionale. Prossimamente sarà esaminata dalla commissione competente degli Stati.

Non mancano comunque le voci critiche. L'incaricato della protezione dei dati di Basilea Città Beat Rudin sostiene che le analisi delle sequenze codificanti del DNA comportano molte incertezze. Ciascuno può modificare i propri connotati. «Ci si può tingere i capelli e cambiare il colore degli occhi grazie alle lenti a contatto». Il verde Balthasar Glättli (ZH) dal canto suo teme che lo Stato possa creare una banca dei dati biologici degli individui. Con tanto di effetto perverso: «Quando la polizia si metterà alla ricerca di un sospetto dagli occhi blu, tutte le persone con questo colore saranno automaticamente sospettate».

ATS/GI.GA.